

Carissimi Confratelli,

il 10 luglio 1991, nella Casa Andrea Beltrami di Torino Valsalice, chiudeva la sua lunga esistenza terrena il Signor

15/11/1991

GIORGIO BOETTI

salesiano coadiutore

Aveva 91 anni di età e quasi 70 di professione religiosa. Era il più anziano dell'Ispettorato Centrale. Il caldo afoso dell'estate ne aveva rapidamente debilitate le forze, facendolo giungere in pochi giorni agli estremi.

I funerali si celebrarono nel Tempio di Don Bosco al Colle, dove per tanti anni aveva prestato il servizio di sacrestano. La celebrazione fu presieduta, in assenza dell'Ispettore impegnato a Roma per la CISI, dal vicario ispettoriale Don Pietro Ponzo. Le note che seguono sono tratte quasi integralmente dalla sua omelia funebre.

Il sig. Giorgio Boetti era nato a San Grato di Villanova presso Mondovì, in provincia di Cuneo, il 13 gennaio 1900 da Bernardino e Magnaldi Angela. Dopo le elementari a Villanova, dal settembre 1913 lo troviamo a Verona, presso i Salesiani, ove frequenta l'avviamento professionale apprendendo l'arte del calzolaio e rimanendovi fino al 1920. Dal 1920 al '21 Giorgio fa il suo noviziato a Schio, ove diventa salesiano il 9 ottobre. Presta poi il servizio militare e nel 1924 si consacra per sempre al Signore con la professione perpetua.

Dopo due anni di perfezionamento a Torino Martinetto, Giorgio inizia un periodo intenso di lavoro salesiano come calzolaio nelle nostre Case di Verona, di Venezia e di Torino Rebaudengo, assumendo anche il ruolo impegnativo di capo-laboratorio dal 1931 al 1949.

Con il 1949 chiude il primo periodo della sua





intensa vita salesiana tra i ragazzi, lasciando ad altri la responsabilità della direzione del laboratorio di calzoleria, per poter assistere il fratello Giacomo, anch'egli salesiano, costretto dalla paralisi a vivere su una carrozzella.

Le caratteristiche che vengono sottolineate da alcuni confratelli che l'hanno conosciuto in questo periodo, sono le seguenti:

1) Era un uomo di grande semplicità di vita. Credeva profondamente a Dio, a cui aveva affidato la sua esistenza, con una fede che non ammetteva incrinature; una fede viva che illuminava tutto il suo essere e tutto il suo operare. Una fede che gli faceva leggere in chiave salesiana la sua vocazione di educatore e formatore dei giovani. Una fede che trasformava tutta la sua attività professionale di calzolaio provetto in lavoro pastorale.

2) Si sentiva autentico salesiano tra i giovani. Amava stare con loro nella scuola, nel laboratorio, in chiesa, ma soprattutto in cortile, dove diventava l'anima della ricreazione, li contagiava con la sua allegria, li attraeva con le sue trovate ingegnose e originali. Erano proverbiali, al Rebaudengo, le sue partite di tamburello col fratello Giacomo. Era un suscitatore di vera allegria, di autentica gioia, che per lui diventava anche la strada per avvicinare i giovani e portarli ad amare le cose semplici ma vere della vita: lo studio, il lavoro, la preghiera... il desiderio di "stare con Don Bosco". Quanti giovani si sono sentiti fare l'invito e la proposta di diventare salesiani! In una parola, sapeva attuare concretamente l'insegnamento di don Bosco: "Amate ciò che amano i giovani e i giovani ameranno ciò che amate voi!".

3) Giorgio poi era un ottimista: come dicono le nostre Costituzioni non si lasciava scoraggiare dalle difficoltà, perché aveva piena fiducia nel Padre nostro che è nei cieli. Solo chi è uomo di fede è ottimista e vive sereno, attuando il "nulla ti turbi" di Don Bosco. Era contento della sua professione, di cui andava fiero: lo dimostrano i discorsini pronunciati nelle accademie in occasione della festa dei santi patroni dei calzolari, Crispino e Crispiniano, accuratamente conservati in un quadernetto scritto in bella calligrafia.

4) La sua fede diventava più valida e radiosa per l'incessante preghiera e la costante ascesi, testimoniata dai propositi scritti con cura nei suoi appunti. "Coltivava, come dicono le nostre Costituzioni, l'unione con Dio, avvertendo l'esigenza di pregare senza sosta in dialogo semplice e cordiale con il Cristo vivo e con il Padre che sente vicino".

5) Aveva inoltre una tenerissima devozione verso la Madonna Ausiliatrice, che sentiva veramente Madre di Dio e nostra, Maestra di sapienza e Guida della nostra Famiglia. E la pregava con amore e fiducia, specialmente attraverso il Rosario: l'aveva sempre in mano, il Rosario; seminava le "Ave Marie" per i cortili, i corridoi, le scale... ovunque passasse.

6) Si dava alla sua missione con operosità instancabile: il sig. Giorgio è stato un grande lavoratore: si rendeva veramente conto che "il lavoro assiduo e sacrificato è una caratteristica lasciataci da Don Bosco ed è espressione della nostra povertà". E



lui a Don Bosco credeva profondamente: di Don Bosco era un entusiasta e lo sentiva veramente come Padre e Maestro.

Nel 1949, come abbiamo già accennato, il sig. Boetti lasciava la sua responsabilità di capo laboratorio, perché la sofferenza veniva a bussare alla sua porta, chiedendogli di farsi il "buon samaritano" per il fratello Giacomo, colpito da paralisi deformante progressiva.

Lentamente il sig. Giorgio ha lasciato il lavoro in laboratorio, l'animazione delle Compagnie, e anche la presenza nelle ricreazioni. Ora il suo lavoro era un altro: aiutare il fratello ad accogliere con serenità la croce che stava posandosi ogni giorno più pesante sulle spalle... e portarla con il Signore Gesù in serenità di spirito, "offrendo con fede le limitazioni e le sofferenze per i fratelli e i giovani... continuando così a partecipare ancora alla missione salesiana".

Si può dire che veramente Giorgio, quando giunse per il fratello l'ora di dare alla sua vita consacrata il compimento supremo, lo aiutò a partecipare con pienezza alla Pasqua di Cristo. Chi è vissuto in quegli anni al Rebaudengo ricorda con ammirazione il caro Giorgio, che spingeva la carrozzella del fratello sulla terrazza e per i corridoi della Casa, in un dialogo silenzioso, arricchito dalle "Ave Marie" che venivano sgranate lungo la via che si faceva ogni giorno più dolorosa per entrambi, quasi consacrando la sofferenza dell'uno e il servizio dell'altro, tutto trasformando in un sacrificio gradito a Dio. Si può dire che queste due vite, fuse in una comunione profonda di fede e di amore, maturavano in profondità sotto la guida dello Spirito, e godevano una vera gioia spirituale che diffondevano intorno, con un'influenza benefica sui confratelli e sui giovani.

Il 15 settembre 1961, dopo 12 anni di sofferenza, il fratello Giacomo moriva. Giorgio ne mantenne sempre, fino agli ultimi giorni, un ricordo vivo, pieno di affetto e di venerazione. Venne così il momento di cambiare ancora una volta occupazione. Pur rimanendo al Rebaudengo si dedicò alla biblioteca e alle più svariate prestazioni e servizi per la comunità.

Nel 1965 lo raggiungeva l'obbedienza che lo destinava al Colle Don Bosco come sacrestano del Tempio dedicato al Padre e Maestro della sua vita. Giorgio obbedì con fede, riconoscendo nel Superiore un aiuto e un segno che Dio gli offriva per manifestare la sua volontà.

Pur impegnato in un servizio che lo teneva occupato per tanto tempo, non rinunciò ad avvicinare i ragazzi durante le ricreazioni, riprendendo a suscitare in loro gioia, gusto delle cose autentiche della vita, entusiasmo per la vita salesiana e per Don Bosco, dimostrando come un salesiano, anche avanzato negli anni, può vivere la propria vocazione di predilezione per i giovani, con una generosa disponibilità a stare sempre con loro, creando corrispondenza di amicizia.

Sapeva entusiasmare i ragazzi per il servizio all'altare; per alcuni anni fu anche animatore del gruppo dei chirichetti. Molti ragazzi di quegli anni, ormai adulti,



ricordano con venerazione il sig. Boetti e non è mancato chi si è recato appositamente a trovarlo alla Casa Andrea Beltrami.

Aveva una grande stima, quasi una venerazione, per i sacerdoti, manifestando grande rispetto, sia per quelli della Casa, sia per quelli che giungevano al Colle per devozione o per accompagnare pellegrini.

Svolgeva il suo lavoro di sacrestano con senso di viva piet  che traspariva da tutto il suo comportamento; anche semplicemente il modo di sistemare i fiori davanti alla statua della Madonna e all'altare del Santissimo rivelava il suo amore a Maria e il senso profondo di essere alla presenza di Ges  Eucaristico.

Il Colle Don Bosco   stata la Casa che ha visto la piena maturit  della vita salesiana del nostro Giorgio e lo ha sostenuto quando, col passare degli anni, cominci  ad avere bisogno di cure e di affetto. Serenamente continuava a prestare il servizio di cui si sentiva ancora capace, accettando la propria condizione, che gli chiedeva quella stessa disponibilit  che egli aveva saputo suscitare nel fratello Giacomo in giorni ormai lontani nel tempo ma cos  presenti nello spirito.

La sordit , i disturbi circolatori, la perdita della memoria, l'indebolimento degli arti... erano tutti sintomi che dicevano che la sua lunga giornata stava per giungere al crepuscolo e anche per lui era giunta l'ora di dare alla sua vita consacrata il compimento supremo.

La sua permanenza nella Casa Andrea Beltrami, dal 29 dicembre 1986,   stata come un ritirarsi da una vita di tanta attivit , per creare in s  l'atteggiamento cristiano dell'attesa del Signore che viene. In quel silenzio, riempito di preghiera e di offerta generosa della sua vita,   venuto il Signore a raccogliero per il cielo! "Per il salesiano la morte   illuminata della speranza di entrare nella gioia del suo Signore": per il sig. Giorgio Boetti questo   gi  avvenuto.

Sentiamo doveroso esprimere un sincero ringraziamento a tutto il personale della Casa Andrea Beltrami, in modo particolare alle Suore di Don Variara, per l'affetto quasi di predilezione dimostrato per il nostro Giorgio nei lunghi anni di permanenza. Chiediamo a tutti i Confratelli una preghiera per questa comunit , per il ruolo sempre pi  impegnativo che le viene richiesto nell'ambito della Congregazione, e perch  il Signore conceda nuove vocazioni che sostituiscano confratelli tanto benemeriti.

La Comunit  del Colle Don Bosco

Dati per il necrologio:

Coad. GIORGIO BOETTI, nato a Villanova Mondov  (CN) il 13/01/1900, morto a Torino il 10/07/1991 a 91 anni di et  e 69 di professione